

TORINO SPARITA

# Immensa e abbandonata la Manifattura TABACCHI

LA GIGANTESCA FABBRICA DI CORSO REGIO PARCO, VOLUTA NEL 1758 DA CARLO EMANUELE III DI SAVOIA, SI STA SGRETOLANDO IN ATTESA CHE QUALCUNO LA COMPRI: È UNO STRAORDINARIO SPAZIO DA RESTITUIRE ALLA CITTÀ

Testo e foto di Paolo Patrito

**E**ra la seconda fabbrica di tabacchi d'Italia. Ai tempi del suo massimo sviluppo dava lavoro a più di 2.500 persone. Ma oggi la (ex) Manifattura Tabacchi di Torino, in corso Regio Parco 142, è una grande area abbandonata dal futuro incerto. Per il secondo anno di

fila, l'asta indetta dal Demanio, proprietario della grande area lungo corso Regio Parco, è andata deserta. Nessun compratore si è fatto avanti per acquisire il complesso di 46 mila metri quadri di superficie (67 mila di superficie lorda di pavimento, cioè considerando la somma delle aree dei piani dei diversi edifici), di cui 23 mila di cortili. Il 40% circa dell'area è sottoposto a vincolo da parte della Soprintendenza, ma non è questo a spaventare i possibili compratori, come non lo è la base d'asta di circa 6 milioni 600 mila euro, una cifra quasi irrisoria per un'area di quest'ampiezza relativamente vicina al centro. Il nodo è rappresentato dalle condizioni in cui versa il complesso dai costi ingentissimi (decine, se non addirittura centinaia di milioni di euro) che un acquirente dovrebbe sostenere per rimediare ai danni del tempo e dell'incuria.

**Chiusa venticinque anni fa.** La Manifattura è in stato di semi abbandono dal 1996, quando la fabbrica cessò di esistere. Dopo quella data si sono succeduti vari tentativi di recupero. Per diversi anni l'Università degli Studi ha utilizzato una porzione del complesso come centro immatricolazioni e come ar-

Gli ultimi operai lasciarono la fabbrica nel 1996. Pagina a fronte: la facciata di uno dei grandi corilli con la ciminiera alta 67 metri



# Torino Storia

(Paolo Patrito)

**Data:** febbraio 2022

**Pagina:** 68, 69, **70**, 71, 72, 73, 74 e 75

**Foglio:** 2/6

chivio, ancora oggi in corso Regio Parco sono ospitate le preziose collezioni dell'Astut, l'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università, ma a breve saranno trasferite in via Marengo, nell'edificio ex sede del quotidiano «La Stampa». Inoltre, in passato alcuni locali dell'ex Manifattura sono stati utilizzati per mostre di fotografie e arte contemporanea, senza che si sia mai potuto affrontare un recupero sistematico. Anche il Politecnico pareva aver messo gli occhi sull'area, ma non ha mai affondato definitivamente il colpo. Eppure l'ex Manifattura Tabacchi è un luogo affascinante dal punto di vista storico, architettonico e della memoria collettiva. Un suo eventuale recupero potrebbe cambiare il volto di tutto il quartiere, saldandosi con quello, altrettanto auspicato, del vicino ex Scalo Vanchiglia. Dal Demanio assicurano che la ricollocazione dell'ex Manifattura Tabacchi è una priorità assoluta, come afferma la direttrice Alessandra dal Verme: «Stiamo proseguendo il confronto e le interlocuzioni con le istituzioni per condividere e programmare il miglior percorso di valorizzazione possibile per la Manifattura, consapevoli di quanto strategico e significativo possa essere il suo recupero e la sua rifunionalizzazione per il tessuto urbano di Torino».

**La Reggia del Viboccone.** La visita di Torino Storia alla Manifattura (che è naturalmente chiusa al pubblico) parte da piazza Abba, dove tutto sembra essere legato alla vecchia fabbrica e alla sua storia. Sistemate senza troppo risalto, sotto gli alberi lungo corso Regio Parco, ci sono 4 massicce basi di pietra, che si crede sostenessero le statue della reggia del Viboccone, il «palazzo di delizie» voluto da Emanuele Filiberto all'interno della tenuta ducale (il Regio Parco, appunto), che occupava gran parte dell'area compresa tra le confluenze dei fiumi Dora e Stura e ora parzialmente occupata, oltre che dalla ex Manifattura, dal Cimitero Monumentale e dal parco della Colletta. Il Viboccone, già in rovina nel Seicento, venne definitivamente distrutto con l'assedio del 1706 e sulle sue



Da sinistra: un pilastro della Consolata, le operaie della Manifattura, il portone d'ingresso e i resti della Reggia del Viboccone in piazza Abba



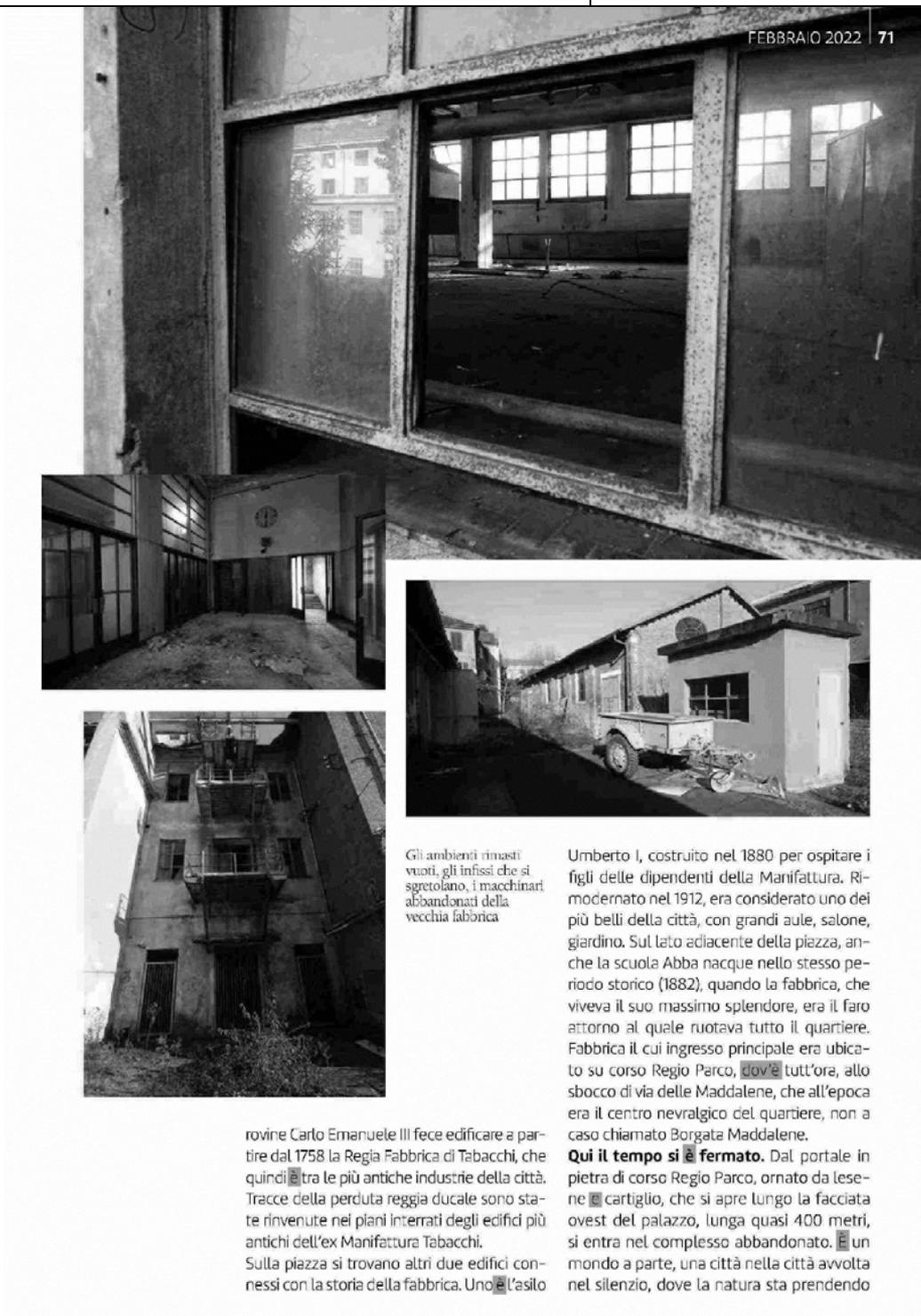
# Torino Storia

(Paolo Patrito)

**Data:** febbraio 2022

**Pagina:** 68, 69, 70, **71**, 72, 73, 74 e 75

**Foglio:** 3/6



FEBBRAIO 2022 | 71

Gli ambienti rimasti vuoti, gli infissi che si sgretolano, i macchinari abbandonati della vecchia fabbrica

Umberto I, costruito nel 1880 per ospitare i figli delle dipendenti della Manifattura. Rimodernato nel 1912, era considerato uno dei più belli della città, con grandi aule, salone, giardino. Sul lato adiacente della piazza, anche la scuola Abba nacque nello stesso periodo storico (1882), quando la fabbrica, che viveva il suo massimo splendore, era il faro attorno al quale ruotava tutto il quartiere. Fabbrica il cui ingresso principale era ubicato su corso Regio Parco, **l'ov** tutt'ora, allo sbocco di via delle Maddalene, che all'epoca era il centro nevralgico del quartiere, non a caso chiamato Borgata Maddalene.

rovine Carlo Emanuele III fece edificare a partire dal 1758 la Regia Fabbrica di Tabacchi, che quindi **è** tra le più antiche industrie della città. Tracce della perduta reggia ducale sono state rinvenute nei piani interrati degli edifici più antichi dell'ex Manifattura Tabacchi. Sulla piazza si trovano altri due edifici connessi con la storia della fabbrica. Uno **è** l'asilo

**Qui il tempo si è fermato.** Dal portale in pietra di corso Regio Parco, ornato da lesene **è** cartiglio, che si apre lungo la facciata ovest del palazzo, lunga quasi 400 metri, si entra nel complesso abbandonato. **È** un mondo a parte, una città nella città avvolta nel silenzio, dove la natura sta prendendo

# Torino Storia

(Paolo Patrito)

**Data:** febbraio 2022

**Pagina:** 68, 69, 70, 71, **72**, 73, 74 e 75

**Foglio:** 4/6



A centro pagina una veduta area del complesso industriale. Qui sopra: il vecchio scalo dei treni e l'altissima ciminiera abbandonata

il posto del cemento e lo svolazzare degli uccelli ha sostituito il vociare dei lavoratori. La ex Manifattura Tabacchi è in realtà un complesso di edifici di stili diversi, sorti nel corso di 250 anni, spesso sostituendo costruzioni più antiche, per adeguare la fabbrica a necessità diverse.

Quando la Regia Fabbrica dei Tabacchi fu completata, nel 1789, aveva lo scopo di contenere in un luogo sicuro e sotto lo stretto controllo dello Stato «la piantagione, il semenzaio e l'essiccazione delle foglie di tabacco», nonché la lavorazione (tritatura e pestaggio) per ottenere il macinato da fumo o la polverina da fiuto. Altre fasi della produzione, invece, avvenivano nell'ampio

# Torino Storia

(Paolo Patrito)

**Data:** febbraio 2022

**Pagina:** 68, 69, 70, 71, 72, **73, 74** e 75

**Foglio:** 5/6

stabilimento di via della Zecca, l'attuale via Verdi. Per alimentare la fabbrica venne scavato un canale di derivazione della Dora, il canale Regio Parco, che oggi, coperto, passa sotto la fabbrica.

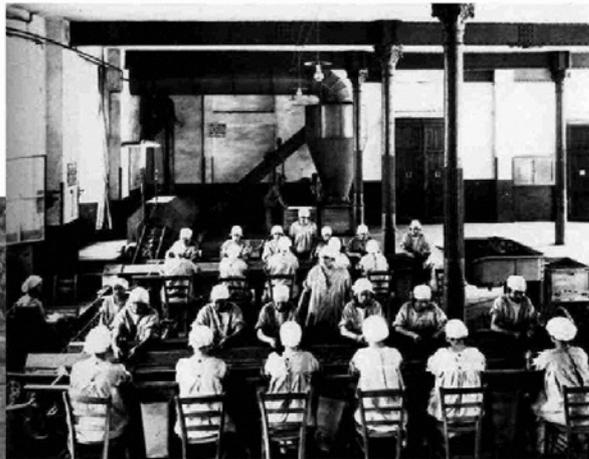
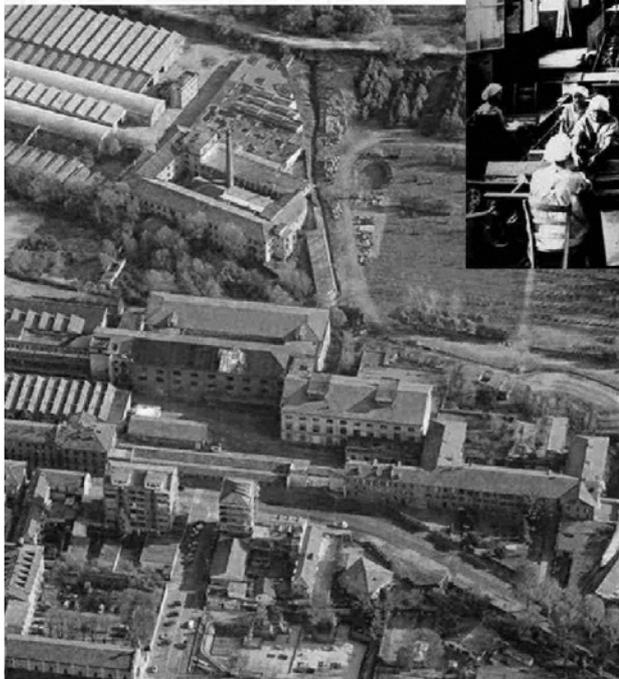
**Gli anni d'oro della fabbrica.** All'inizio dell'Ottocento la Manifattura Tabacchi contava circa 600 dipendenti, in gran parte donne, distribuiti tra la sede di Regio Parco (250) e via della Zecca (350). Nel 1855 gran parte delle lavorazioni vengono spostate in corso Regio Parco e la Manifattura, a cavallo dell'Unità, conosce una crescita vertiginosa fino a dare lavoro a 2.500 addetti nel 1875, in gran parte donne, molte delle quali erano sigaraie, cioè destinate al confezionamento manuale dei sigari. La produzione delle «spagnolette», le attuali sigarette, prende piede verso la fine dell'Ottocento e dà una spinta alla meccanizzazione dell'azienda che porterà alla riduzione, lenta ma costante, del personale.

Negli anni della maturità la Manifattura è una cittadella autonoma, dove trovano spazio un distaccamento della Guardia di Finanza, officine e falegnamerie meccaniche attrezzate per ogni tipo di lavorazione, mense per i dipendenti, un raccordo ferroviario che per-

mette l'ingresso dei vagoni dallo scalo merci di Torino Vanchiglia all'interno dei fabbricati, locali di svago come un cinema teatro, una sala biliardo, un bar, un asilo nido che, a partire dal 1 ottobre 1907, accoglie i figli dei lavoratori fino ai tre anni di età, e degli alloggi per i dipendenti ricavati direttamente dagli edifici industriali. La modernizzazione della fabbrica richiede qualche sacrificio, così, ad esempio, la cappella che era stata costruita sulle preesistenze del castello di Viboccone viene abbattuta, conservandone la facciata ottocentesca, per far spazio alla centrale termoelettrica coronata da una ciminiera di 67 metri, la più alta di Torino, che ancora oggi domina il complesso e il quartiere.

**Il declino e la chiusura.** Nel corso del Novecento le produzioni continuano nonostante i pesanti danni subiti dagli impianti durante i bombardamenti del 1943. Gli edifici vengono

Nel 1875 lavoravano alla Manifattura 2.500 addetti, in gran parte donne, molte delle quali erano incaricate di confezionare i sigari a mano



# Torino Storia

(Paolo Patrito)

**Data:** febbraio 2022

**Pagina:** 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74 e 75

**Foglio:** 6/6



profondamente trasformati nel dopoguerra, anche con il contributo di Pier Luigi Nervi, che utilizza cemento armato sia per la struttura ad ali di gabbiano di uno dei corpi di fabbrica centrali, sia per i nuovi edifici costruiti lungo il lato del complesso verso via Rossetti. Dopo il 1960 chiudono definitivamente i reparti che producevano sigari trinciato da pipa. Rimane in piedi solo la produzione dei marchi nazionali di sigarette, sempre più affidata alle macchine, che comporta una drastica riduzione dei dipendenti: 400 negli anni Ottanta che si riducono a 180 nel 1996 quando, il 19 marzo, l'antico stabilimento cessa definitivamente l'attività produttiva.

**Il racconto degli operai.** La storia della Manifattura Tabacchi, che si può respirare attraversando i cortili, addentrandosi nei capannoni o salendo le scale incrostate di guano delle palazzine uffici, è soprattutto la storia del lavoro di generazioni di lavoratrici e lavoratori, a volte intere famiglie che hanno legato la propria vita a quella della fabbrica. È il caso della famiglia di Roberto Zacchero, classe 1960, tra i pochi ex dipendenti della Manifattura Tabacchi che oggi lavora ancora nel mondo dei tabacchi. Zacchero era entrato in fabbrica per concorso all'inizio degli anni 80, lavorando come impiegato in amministrazione. Ricorda con piacere quegli anni: «Anche se quella degli anni Ottanta e Novanta era una realtà industriale già in declino, la Manifattura era un ambiente di lavoro interessante, con molte attività, anche di svago, pensate per i dipendenti, dagli

spettacoli teatrali al dopolavoro, la palestra, i campi da tennis, i tornei di calcio, le attività estive per i figli dei dipendenti. Con la chiusura della fabbrica nel 1996 si è conclusa una storia di famiglia, perché già mia nonna Nelda Faletto aveva lavorato in Manifattura dagli anni Trenta ai Sessanta, mio padre Ivo dal 1964. I miei figli, ovviamente, hanno percorso altre strade». Questa storia di lavoro è ben evidente visitando alcuni ambienti che, seppure trasformati, la riportano a galla, come ad esempio i saloni dove lavoravano le sigariste, operaie specializzate, pagate a cottimo, ognuna delle quali era in grado di produrre a mano anche 1.200 sigari al giorno. Oppure la sala della bollatrice, attraverso la quale i lavoratori entravano e uscivano e dove venivano eseguiti i controlli per evitare furti di tabacchi. Allo stesso scopo servivano anche le fitte reti metalliche che chiudono le finestre sulla strada, anche se a volte i controlli venivano elusi con metodi ingegnosi. Durante i difficili anni della guerra, poi, fare uscire e rivendere all'esterno qualche sigaretta era per alcuni lavoratori una scelta quasi obbligatoria per raggranellare qualche spicciolo. In definitiva, la ex Manifattura Tabacchi di Torino è la somma di tutto questo: uno spazio ex industriale di grande suggestione, ma anche un contenitore di storia sociale e intrecci personali che attende di poter rinascere.

Ancora vedute dell'ex Manifattura Tabacchi con i binari dei treni merci provenienti dallo Scalo Vanchiglia

# Il Giornale dell'Arte

(Carlotta Venegoni)

**Data:** settembre 2022

**Pagina:** 31

**Foglio:** 1



## L'arte dei pazzi e delle puttane

Un nuovo capitolo della storia dell'arte alternativa e inedita, raccontata da **Alfredo Accatino**, segue i precedenti volumi *Outsiders* (2017) e *Outsiders 2* (2019). L'autore riporta alla luce artisti del '900 dimenticati, sconfitti, sfavoriti dal destino, benché geniali grazie a una creatività ostinatamente fuori dagli schemi (nella foto, «Il nuovo mondo» di Francesco Toris, *Museo di storia della psichiatria, Ospedale psichiatrico di Torino*, realizzato presso il Regio manicomio di Collegno, in legno e osso recuperato). Il volume ripercorre la vita e la carriera artistica di cinquanta personaggi, provenienti da cinque continenti, ospitando linguaggi espressivi differenti. Emergono storie vissute da maestri che hanno attraversato mutamenti sociali e complessi periodi storici. Sono outsider, mai nel tempo e nel luogo giusto per nascere e creare. Sono «diversi», chiamati «pazzi, froci, ebrei, ubriacconi, drogati, depressi, contestatori e puttane». Protagonisti un'arte innovativa che merita essere raccontata e tramandata. **Carlotta Venegoni**

*Outsiders 3*, Alfredo Accatino, 240 pp., il. col., Giunti, Firenze 2022, € 29